

# BERNARDINO MOLINARI

## e l'orchestra dell' "Augusteo,"

### al Real Politeama

Se la «Società napoletana dei concerti orchestrali» resterà ancora in debito verso i suoi abbonati, in rapporto al numero dei concerti promessi in autunno, non saremo certo noi a biasimarla per aver ottenuto dalla *Propaganda musicale* la cessione del concerto di ieri al R. Politeama sotto la direzione di Bernardino Molinari.

L'orchestra dell'Augusteo ha magnifici pregi di coesione, disciplina, affiatamento e soprattutto nitore di suoni, che si mantengono sensibili anche nei «pianissimi» e acquistano, nel forte orchestrale, una pienezza che è frutto d'impasto anzi che di veemenza nella progressione.

L'illustre direttore, ch'ebbe un così caloroso saluto dal pubblico elettissimo dei nostri concerti, ci presentò un programma piacevole, che mise in rilievo le qualità eleganti di equilibrio e d'elastica leggerezza dell'orchestra ch'egli si è con tanto magistero formata e che ogni anno — meno questo in corso — egli offre ai più insigni interpreti d'Italia e dell'Estero che vengono a Roma come un tempo vi giungevano i poeti: per incoronarvi la loro celebrità con il lauro dell'Urbe.

Nei pezzi iniziali del concerto — la *suite* che Ettore Pinelli cucì insieme, elegantemente strumentando tre pezzi delicati di quel gran-

de stilista seicentesco che fu il maestro d'arco Corelli — il maestro Molinari volle farci ammirare la fusione di corda, il gioco grazioso nell'alternare canto e finezza di colorito della bella orchestra e dopo la purezza stilistica della *Sarabanda* e *Giga* ci fece gustare la brillantissima *allure* di tempo nella *Balinerie* di chiusa.

Cessati gli applausi all'egregio direttore, l'orchestra attaccò la Sinfonia del Dvorak: *Dal Nuovo Mondo*. Il geniale compositore boemo ha, in questa composizione tutta profumo di paesaggio esotico, dato il miglior saggio, forse, della sua genialità di colorista. C'è — in questa sinfonia che meglio potrebbe definirsi poema pittoresco — un sentimento leggiadro del paesaggio che colpirono, circa quaranta anni fa, la fantasia del maestro di Mulhausen nel suo viaggio di

oltremare. La soave religiosità della prateria americana, con la irruzione d'una vivida turba contadinesca, l'ameno melodeggiare dei legni nel dolce *largo* che apre e chiude l'episodio, i disegni sinfonici spumanti, disposti con tanta grazia ritmica, dello *Scherzo*. L'avviluppante tema pomposo del finale costituiscono una tavolozza di leggiadre sensazioni espresse, più che per sentimento, per felice impasto di colori nello svolgere i temi. E Bernardino Molinari, sagacemente penetrando lo spirito del lavoro, ha giocato con gusto e con trasporto di colore e ha procacciato alla sorridente partizione del Dvorak calorosissimi applausi e molte chiamate al direttore apprezzatissimo.

La riproduzione della *Suite* di Mario Pilati, che gustammo l'anno scorso, fu anch'essa bene accolta. E il gioco elegantissimo del delizioso giovane maestro, lo spumante contrasto del *Minuetto in rondò*, il finale così crepitante di flessuosa arguzia ripiacquero agli ascoltatori di fine palato.

L'ultima parte del concerto comprendeva la poderoso onomatopea dell'*Honegger Pacific 231*, ormai popolare in Napoli, specie dopo la trascrizione per banda, e che l'orchestra del Molinari condusse con bravura di ritmo massiccio e di sonorità sapientemente disposte: l'acclamazione fu caldissima.

Per il *Sogno* del Ratchiff masagnano e per il ricamo dell'*intermezzo* del *Rusteghi* le richieste di «bis» furono accentuate. Ma il Molinari, pur ringraziando per la manifestazione del pubblico, resistette.

La chiusa rossiniana del concerto, con l'*ouverture* della *Semiramide*, provocò un vero scatto di entusiasmo. Il suono fluido, scintillante nel rigore del ritmo veloce che consacrò la bravura degli archi angustei, lo spumeggiare degli strumentini — che già s'eran fatti onore nella sinfonia del Dvorak — e il rispetto alla genuinità dello stile della fresca riviera del Pesarese ci congedarono col miglior sorriso.